

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### 16° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GIANOTTI

#### INDICE

##### Interrogazioni

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 9
CHERCHI (PDS) .....	5
DE CINQUE, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ....	3, 9
GALDELLI (Rifond. Com.) .....	6
MANNA (Rifond. Com.) .....	8
TURINI (MSI-DN) .....	7

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

### **Interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interrogazioni, tutte relative alla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis.

Ne do lettura:

CHERCHI, PINNA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che con la legge n. 351 del 1985 è stata disposta la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, con investimenti fortemente agevolati dallo Stato anche al fine di stimolare l'economia locale, gli interroganti chiedono di conoscere:

l'ammontare complessivo degli investimenti al 30 marzo 1993 e l'elenco delle principali forniture di attrezzature e macchinari, delle opere realizzate e dei contratti in corso alla stessa data;

l'ammontare della quota di investimenti direttamente assegnati dalla Carbosulcis spa all'imprenditoria locale e, distintamente, di quella assegnata in regime di subappalto;

quali azioni specifiche abbia svolto la Carbosulcis spa per favorire la crescita dell'imprenditoria locale e, in particolare, se i contratti stipulati per forniture da o fuori Sardegna contengano clausole per favorire la formazione di consorzi con ditte locali;

le finalità e l'ammontare dei contratti in essere stipulati con società di ingegneria.

(3-00562)

CHERCHI, PINNA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che l'ENI ha rinviato ulteriormente l'avvio in produzione industriale della miniera di carbone del Sulcis nonostante siano state ultimate le opere di preparazione relative;

che l'ENI ha ricevuto, oltre i fondi necessari per realizzare l'investimento, 271 miliardi di lire del 1985 in conto copertura delle diseconomie conseguenti all'estrazione di 25 milioni di tonnellate di carbone,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Ministro in indirizzo abbia esercitato la doverosa azione di sorveglianza sulla realizzazione del progetto, interamente finanziato dal bilancio dello Stato, con particolare riguardo al rispetto degli obiettivi produttivi e dei costi preventivati;

b) se abbia verificato che siano tuttora disponibili i fondi erogati - in conto copertura diseconomie aziendali - pari a 271 miliardi di lire del 1985, per la produzione di 25 milioni di tonnellate di carbone;

c) quali azioni intenda effettuare per l'avvio in produzione della miniera e la realizzazione dell'impianto di gassificazione di cui al contratto di programma ENI-Ministero dell'industria dell'aprile 1991.

(3-00663)

GALDELLI, MERIGGI, MANNA, LIBERTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da lunedì 5 luglio 1993 circa 800 lavoratori della Carbosulcis (cantieri minerari di Seruci, Nuraxi e Figus) sono posti in cassa integrazione a zero ore;

che tale decisione unilaterale comporta la completa sospensione dell'attività estrattiva;

che la Carbosulcis ha assunto questa determinazione senza nè convocare nè concordare con le organizzazioni sindacali tale scelta;

che il Governo si era impegnato a realizzare il «piano carbone» ed una apposita commissione paritetica sta verificando la compatibilità economica per l'utilizzo del carbone a fini energetici con impianto di gasificazione;

che il Senato il 9 marzo 1993 ha approvato una mozione che impegna il Governo a realizzare il «progetto carbone»;

vista la gravissima situazione economico-sociale di questa area, di cui non a caso si era interessato il Governo Amato e successivamente il Governo Ciampi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni che hanno portato la Carbosulcis ad assumere decisioni così gravi ed unilaterali;

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, anche alla luce degli impegni presi per la sospensione immediata del provvedimento di cassa integrazione, convocando immediatamente le parti per arrivare ad una soluzione del problema in un'area del paese dove la crisi attuale può portare a non prevedibili conseguenze.

(3-00730)

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, come è noto, fu decisa dal Parlamento con la legge 8 febbraio 1977, n. 18, che promosse a tal fine la costituzione di una apposita società, la Carbosulcis, il cui capitale venne sottoscritto dall'EGAM e dalla Regione.

L'ENI, subentrato all'EGAM, avviò lo studio di fattibilità che fu portato a termine nel 1982 ed aggiornato nel 1984.

Intervenuta la legge n. 351 del 1985, furono avviati i lavori di costruzione della miniera.

Per quanto riguarda le entrate e gli investimenti della Carbosulcis, dai dati al riguardo forniti dall'ENI si ricava che le entrate sono state le seguenti: 13 miliardi da apporti dello Stato ad ENI e Regioni per la prima capitalizzazione della Società; 70 miliardi da fondi ENI; 504 miliardi da apporti disposti dalla legge n. 351 del 1985; 16 miliardi da contributi derivanti dalla legge n. 752 per la ricerca mineraria; 4 miliardi da fondi CECA per la ricerca tecnologica; 21 miliardi dai ricavi

della vendita di carbone; 145 miliardi da gestione finanziaria dei fondi della legge n. 351 del 1985; 11 miliardi da apporti vari.

Per quanto riguarda gli impieghi, l'ammontare più rilevante è rappresentato dal lavoro diretto che ha assorbito circa 270 miliardi.

Gli investimenti, al netto del lavoro, hanno riguardato: la ricerca mineraria per 34,5 miliardi; gli investimenti soprassuolo e sottosuolo per 374 miliardi; la manutenzione delle pertinenze minerarie, incluse le spese generali, per 99 miliardi; l'assistenza tecnica dei consulenti internazionali e nazionali per 24 miliardi.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori, la discenderia è stata realizzata dalla società Torno con personale prevalentemente locale (90 persone circa) e con alcuni subappalti per opere specialistiche affidati quasi totalmente ad imprese locali.

L'impianto di lavaggio è stato realizzato da una associazione di imprese guidate dalla Sala italiana che, per i montaggi e le opere edili, ha utilizzato esclusivamente imprese locali, la cui forza lavoro ha oscillato tra 200 e 400 unità nei due anni di costruzione.

Per le altre infrastrutture esterne (uffici e impianti tecnologici) la Società ha fatto ricorso a contratti con imprese locali, e così anche per le altre attività di supporto e manutenzione.

Nel periodo 1985-1993 si può stimare che l'occupazione «di terzi» in miniera è oscillata da un minimo di 150 unità fino ad un massimo di 600 unità.

L'imprenditoria locale ha trovato utilizzazione prevalentemente nelle attività di costruzione edile, di carpenteria e di manutenzione.

L'attuale struttura mineraria, realizzata al 70 per cento ma pressochè completata come struttura di base, è predisposta per la produzione annua di 3,3 milioni di tonnellate di grezzo pari ad 1,7 milioni di tonnellate di lavato. Le riserve sfruttabili con tale struttura ammontano a 45 milioni di tonnellate, di cui 24 milioni già affrancate dalla falda acquifera.

Quanto esposto rappresenta ciò che è possibile riferire sugli investimenti operati dalla Carbosulcis e sul coinvolgimento nelle opere delle imprese e delle forze di lavoro locali.

Per quanto riguarda invece l'attuale situazione del Sulcis, che ha portato recentemente alla grave decisione della Società di mettere la miniera in *stand-by* e di far ricorso alla cassa integrazione guadagni, e per quanto attiene alle prospettive di utilizzazione del carbone del Sulcis, si è provveduto ad istituire una commissione, composta da rappresentanti del Ministero dell'industria, della regione Sardegna, della Carbosulcis, dell'Enel e da esperti del settore, per analizzare le possibili opzioni di utilizzo del carbone per la produzione di energia elettrica.

In particolare alla Commissione è stato dato incarico di:

- a) definire i costi di produzione del carbone del Sulcis in relazione ai possibili diversi livelli quantitativi di carbone estratto;
- b) quantificare eventuali diseconomie di gestione (perdita operativa) della miniera rispetto ad una valorizzazione del carbone prodotto equivalente in termini energetici a quelli del carbone importato più costoso;
- c) determinare nelle varie configurazioni produttive della miniera il rapporto fra eventuali perdite e costi di personale;

d) determinare i costi di produzione elettrica delle possibili opzioni d'impianto in funzione dei livelli di utilizzazione del carbone del Sulcis e dei relativi costi d'estrazione sia per le soluzioni proposte dall'Enel che da altri operatori;

e) definire una proposta per i prezzi di cessione all'Enel dell'energia elettrica prodotta con carbone Sulcis.

Alla luce dei risultati cui giungerà la commissione, che come è noto è presieduta dall'ingegner Giuseppe Bianchi e i cui lavori dovranno essere ultimati entro il 30 settembre 1993, il Governo potrà individuare in modo concreto le opportune azioni da intraprendere per il bacino carbonifero del Sulcis. Solo allora si potrà dare risposta adeguata e in termini realistici ai molti problemi che sono stati posti e per i quali oggi non è stato ancora possibile fornire esaurienti indicazioni.

CHERCHI. Signor Presidente, in relazione alla risposta fornita dal Sottosegretario credo ci sia ben poco da dire. È una risposta totalmente insoddisfacente; è una nota burocratica scritta dagli uffici che sfugge agli interrogativi proposti dalle interrogazioni presentate.

Il nucleo centrale delle due interrogazioni di cui sono primo firmatario sta nel fatto che la miniera in questione avrebbe dovuto essere in piena produzione nel corso del 1992 e raggiungere le 700.000 tonnellate di produzione. L'ENI ha ottenuto tutti i finanziamenti che ha chiesto. Dalla lettura degli atti parlamentari relativi all'approvazione della legge n. 351 del 1985 risulta che il professor Reviglio, allora Presidente dell'ENI, nel presentare al Parlamento quel progetto, definiva come esemplare l'esposizione dei conti economici e i relativi fabbisogni. Il Ministero dell'industria avrebbe dovuto esercitare sul piano istituzionale la doverosa azione di sorveglianza sia sul progresso del progetto generale, sia sul secondo aspetto relativo all'applicazione della legge n. 351, cioè la realizzazione dell'impianto di gassificazione a carbone. Inizialmente si era stabilito nel contratto di programma che tali realizzazioni dovevano verificarsi entro il 1992. Invece non se ne è fatto nulla, creando un enorme buco finanziario. Si è fatto un investimento che, come abbiamo visto, ha comportato il ricorso a notevoli risorse finanziarie; l'investimento non è stato completato, la miniera è stata fermata, non sono stati realizzati gli impianti di utilizzazione del carbone.

Ho posto all'onorevole Sottosegretario una questione molto specifica. Lo stanziamento erogato non è limitato alla realizzazione dell'investimento, ma anche alla copertura delle diseconomie d'esercizio - già previste dal Parlamento al momento dell'avvio del progetto - per le quali sono stati finanziati ulteriori 271 miliardi di lire nel 1985, equivalenti a oltre 400 nel 1993.

Il Ministro dell'industria, onorevole Sottosegretario, avrebbe dovuto porsi innanzitutto l'obiettivo del recupero dei 271 miliardi con relativi interessi, in quanto è dovere del Ministro dell'industria tutelare gli interessi dello Stato.

Sembra impossibile richiedere all'Amministrazione dell'industria l'esercizio della doverosa azione di vigilanza sia della direzione delle miniere sia delle fonti di energia in genere.

Invano chiedo da tempo una relazione che non sia quella suggerita dagli amministratori dell'ENI, i quali, dopo aver ricevuto tutti i mezzi per il raggiungimento degli obiettivi che si erano posti, hanno sbagliato di oltre il cento per cento le loro previsioni; al riguardo, sottolineo la esclusiva responsabilità dell'AGIP e dell'ENI.

Pur non intendendo operare alcuna considerazione sinergica fra i due argomenti, è però necessario valutare che, da un lato, non è credibile un *management* che sbaglia di oltre il cento per cento gli obiettivi previsti e, dall'altro, non è accettabile che il Ministero dell'industria continui a sostenere pedissequamente le sue argomentazioni.

Concludo, ricordando che non è possibile archiviare questo progetto che, pur finanziato con investimento pari a circa 505 miliardi per effetto della legge dello Stato n. 351 del 1985, lascia 1.500 persone senza lavoro.

Presenterò oggi stesso una proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare su questo argomento e su un'altra vicenda ugualmente scandalosa di pessima gestione.

Invito il Ministero dell'industria a tutelare gli interessi dello Stato, richiedendo all'ENI almeno le risorse monetarie - mai spese - conferitegli a titolo di anticipazione per la copertura degli oneri impropri a fronte della produzione dei 25 milioni di tonnellate di carbone che la miniera non ha mai prodotto.

Se l'ENI ha deciso di ritirarsi da questo progetto, almeno restituisca le quote dei fondi strettamente collegate alla copertura degli oneri di produzione e lo obblighi a ciò il Ministero dell'industria.

In ogni caso, verificheremo in altra sede se i funzionari addetti alla vigilanza hanno effettivamente svolto il loro dovere.

GALDELLI. Certamente è strano, difficile ed anche deprimente discutere di questa vicenda senza conoscere le prospettive, le intenzioni del Ministero dell'industria e del Governo in generale, in merito.

Esistono responsabilità molto precise nella vicenda della Carbosulcis e delle sue miniere carbonifere che devono essere assolutamente evidenziate.

Un piano per la classificazione del carbone e delle produzioni dell'energia elettrica - già esistente - ora è rimesso in discussione per questioni di incompatibilità.

Dopo l'effettuazione di tutti gli investimenti, improvvisamente ed in maniera unilaterale il *management* della Carbosulcis colloca in cassa integrazione tutti i minatori e sospende l'attività estrattiva, fra l'altro, con una operazione che aggrava ulteriormente la situazione perchè i costi sia della cassa integrazione sia del mantenimento in *stand-by* della miniera aumentano.

La sospensione dell'attività estrattiva è valida dal punto di vista tecnico solo se si ha come prospettiva la definitiva chiusura della miniera; altrimenti è un controsenso, specialmente se si ha come obiettivo il raggiungimento di quell'enorme quantità di estrazione di carbone di cui tanto si parla.

Per questo siamo fortemente insoddisfatti della sua risposta, onorevole Sottosegretario, ed invitiamo pertanto il Ministero a seguire la prassi necessaria per riprendere l'attività estrattiva della Carbosulcis.

Noi poniamo un problema – sicuramente da affrontare al più presto – che riguarda in particolare il *management* della Carbosulcis; pertanto, invitiamo formalmente il Ministero a prendere atto della nostra proposta.

Naturalmente, ritenendoci insoddisfatti per la risposta fornitaci, riproporremo lo stesso problema nell'incontro che si terrà presso la Presidenza del Consiglio dei ministri sui problemi della Sardegna.

Concludo sperando che, almeno in quella sede, le risposte saranno esaurienti.

TURINI. Così come hanno riferito il Governo ed i senatori intervenuti, la realizzazione della Carbosulcis è stata enormemente contrastata sin dall'inizio, sia da parte dell'Enel, che avrebbe dovuto rappresentare l'utente principale del carbone, sia da parte della direzione generale dell'AGIP.

Per quanto di mia conoscenza, ricordo innanzi tutto che il progetto iniziale della miniera prevedeva la costituzione di quattro tagli produttivi, mentre attualmente ne esistono soltanto due e neanche completati.

La galleria principale di base che avrebbe dovuto unire le due miniere «Nuraxi - Figus» e «Seruci» non è stata portata a termine; di conseguenza, non si è potuto dare pieno avvio alla produzione di carbone, peraltro fino ad oggi scarsa in quanto tesa esclusivamente all'ampliamento delle due gallerie.

Signor Sottosegretario, la miniera progettata sarebbe stata la più moderna del mondo e la più grande d'Europa perchè, mentre gli altri paesi hanno inteso interrompere la produzione di carbone nelle miniere, la Carbosulcis ha continuato ad investire in ricerche tecnologiche avanzate, come previsto dalla legge.

Neanche la Germania, fra i paesi *leader* nelle produzioni carbonifera, ha colto a suo tempo l'estrema validità di queste ricerche, optando per l'arresto di tale produzione; per non parlare poi della Gran Bretagna, le cui miniere (che ho visitato personalmente) utilizzano una tecnologia arretrata di almeno dieci anni rispetto a quella tedesca e a quella italiana, quest'ultima costituita prevalentemente da macchine radiocomandate, frese, e così via.

Per quanto riguarda la miniera, il Sottosegretario ha parlato di un approntamento al 70 per cento; io credo di poter dire che è sicuramente approntata in una percentuale minore. In questo momento non è assolutamente una miniera produttiva. Il Ministero si è proposto di andare in fondo alla questione, soprattutto sui costi: se si limita ad analizzare soltanto i costi effettivi, sicuramente noterà che il costo del carbone della Carbosulcis è notevolmente superiore ai costi di mercato internazionali. Peraltro, la qualità del carbone è molto scadente; per quanto riguarda la percentuale di zolfo, mentre la Comunità prescrive al massimo una percentuale dell'1 per cento, quel carbone fa registrare una percentuale del 6-7 per cento. Esso inoltre è carente dal punto di vista delle ceneri. Probabilmente è un carbone competitivamente valido soltanto se si realizza la gassificazione.

Mi risulta addirittura che un progetto per la gassificazione era stato approntato, che in ambito CEE proprio per l'Italia erano state stanziato

centinaia di miliardi a fondo perduto perchè si realizzasse questa gassificazione che avrebbe reso estraibile il carbone dell'Iglesiente. È invece successo che, nel momento in cui si è arrivati alla fase di aggiudicazione, chi doveva essere presente da parte italiana non ha partecipato; l'ENI ha detto che questa pratica non le interessava - almeno stando al resoconto dei fatti - perchè secondo tale Ente la gassificazione non era neanche possibile. Pertanto il finanziamento è stato interamente concesso alla Spagna, che sta portando avanti un progetto nel quale la stessa Enel è entrata, sia pure con una minima percentuale.

Alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto benissimo a parlare di una Commissione di inchiesta. Insisterò anch'io su tale richiesta perchè questi fatti denotano gravissime responsabilità. Sono stati spesi in tutto quasi mille miliardi. Il Sottosegretario, fra l'altro, non ha spiegato come questi soldi, stanziati e non spesi, hanno reso anche degli interessi. Inizialmente il progetto prevedeva circa 2.000 occupati, ma non sono mai state assunte più di 1.000 persone. Attualmente sono molte di meno, perchè nel tempo coloro che sono andati in pensione non sono stati sostituiti.

Pertanto i soldi stanziati e non spesi dovrebbero ammontare ad una somma non indifferente, calcolando anche gli interessi di questo capitale che lo Stato ha fornito attraverso banche che lo hanno reso disponibile. Sarebbe anche interessante sapere a quali tassi queste somme hanno fruttato interessi.

Voglio solo aggiungere che vi è tanta perplessità rispetto alla risposta che il Sottosegretario ha fornito. Credo che ci saranno vari argomenti da approfondire perchè, per quanto ne so io, sicuramente il *management* locale ha lavorato in maniera accurata e con abnegazione per ottenere risultati positivi. Se responsabilità vi sono, esse si registrano ad alto livello, perchè queste cose le si conosceva sin dall'inizio. L'Enel ha sempre ostacolato il progetto: se l'Enel, che doveva acquistare questo carbone, ostacolava il progetto, sin dall'inizio era evidente come sarebbe andata a finire la cosa.

MANNA. Signor Presidente, ritengo che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano già ben replicato all'insufficienza delle argomentazioni del Sottosegretario. Concordo quindi con loro e anzi credo che vi siano elementi molto più seri di responsabilità per quanto riguarda la situazione della Corbosulcis e in generale la questione della Sardegna. Noi crediamo che sin dall'incontro di domani con la Presidenza del Consiglio debbano giungere risposte adeguate per evitare il verificarsi di situazioni anche incontrollabili.

Ci risulta che ieri le delegazioni dei sindacati abbiano incontrato un po' tutti i Gruppi presenti alla Camera e al Senato. Questo tipo di presenza credo che non sia adeguato anche in rapporto alle assicurazioni che si danno quando si incontrano le organizzazioni sindacali. Ritengo pertanto che la proposta di istituire una Commissione di inchiesta debba essere accolta da tutti, così come credo che sia necessaria una visita sul posto da parte della nostra Commissione per verificare la situazione esistente. Infatti, le cose dette dal Sottosegretario non sono neanche del tutto vere. Non è vero che si è al 70 per cento



della realizzazione dal momento che la legge prevedeva una produzione di 2,5 milioni di tonnellate all'anno.

Penso in questo senso che occorra mettere a punto la richiesta di istituzione di una Commissione di inchiesta a nome di tutta la Commissione e non di una singola parte politica. Allo stesso modo - ripeto - propongo che tutta la Commissione si rechi in Sardegna a rendersi conto *de visu* della situazione, che a noi risulta essere estremamente drammatica e che può esplodere da un momento all'altro.

PRESIDENTE. Sia per quanto riguarda la Commissione di inchiesta che la eventuale visita in Sardegna credo che si potranno affrontare tali argomenti nell'ambito di una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, eventualmente allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

Do ora la parola al rappresentante del Governo che ha chiesto di poter fare una piccola replica.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi per gli elementi conoscitivi che hanno apportato in sede di replica sia per quanto riguarda la risposta alle loro interrogazioni, sia per quanto riguarda il futuro della miniera e come essa dovrà essere gestita. Esiste una commissione tecnica che è stata istituita e credo che si dovrebbe dar tempo a tale commissione di portare avanti i suoi lavori ed esaurirli nel termine previsto, peraltro abbastanza vicino.

Per quanto riguarda invece le eventuali responsabilità e quant'altro è stato detto dai colleghi, ritengo di potermi senz'altro associare alla proposta di una visita *in loco* alla miniera, visita alla quale posso chiedere al Ministro di farmi partecipare, previa sua delega. Eventualmente, se l'interrogazione viene trasformata in mozione, si potranno dare anche ulteriori elementi conoscitivi sulla parte relativa alle responsabilità per quanto non ancora realizzato. Questo sarebbe uno strumento probabilmente più rapido per ottenere risultati, a parte poi eventuali altre iniziative che si vogliono prendere nel merito delle quali evidentemente non voglio entrare, anche se mi permetto di dire che una Commissione di inchiesta rischia di portar via tantissimo tempo e non so con quali risultati effettivi.

PRESIDENTE. La decisione dell'eventuale presentazione di una mozione sull'argomento spetterà ai Gruppi parlamentari che ne valuteranno l'opportunità presso l'Ufficio di Presidenza.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 9,45.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA MARISA NUDDA

